



L'ORA
LUNEDÌ
26 NOVEMBRE
1990

SPETTACOLI

Nuovo teatro e grande
suggerione per gli spettacoli della Zattera

E così Tamerlano potè prendere Erice

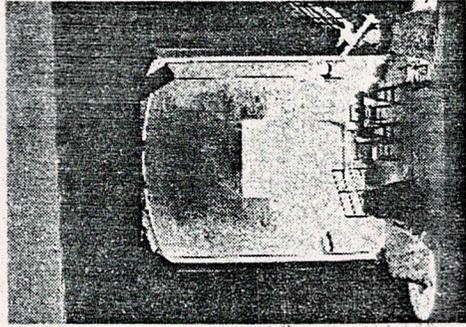
ERICE

COME Tamerlano andava conquistando i grandi regni dell'Asia, così Carlo Quartucci e Carla Tatò, in apertura alla VI edizione de *Le Giornate della Arti*, vanno conquistando ogni possibile spazio scenico ad Erice, d'accordo con il Tamerlano di Marlowe che attano e frantumano, candano l'essenza e il respiro, che in teatro non esistono sogni impossibili. Quartucci possiede dunque la sublime magia, e gliene siamo grati, di far nascere teatro in nuovi, in una terra dove di solito i teatri si chiudono, si bruciano, si dimenticano. Vero è che Erice, alta e velata, si difende dalla perversione di quel basso im-

pero, che non sa «rossire di disonore» come Samarcaanda, ma l'emozione di un teatro che nasce è comunque profonda. E questa volta è maggiore perché il nuovo Gebel Hamed vive fuori dalle viscere di una chiesa, i del cinquecento, quella dei santi Rocco e Sebastiano e lì, tra quattro monumentali colonne di tufo e dentro l'abside che sorreglia il palcoscenico, Quartucci svela il suo «Giardino di Samarcaanda», un giardino d'argilla e fichidindia, inserito nella bella scena di Janis Kounellis che lascia infatti il sentimento del rito che l'ex chiesa ha ripreso ad emanare.

E non c'è dubbio che di rito si tratta quando il cornicione, fuori dal teatro l'attore recita l'inizio del «Tamerlano», in mezzo

a pezzi di bue squartato, a carne ancora rossa di sangue posta lì dove di solito troviamo la consueta locandina di uno spettacolo. Il rito si consuma tra gli elementi antichi: la terra, il sangue, e la parola ardita di Marlowe, grande cantore della nobiltà della sconfitta, dell'ironia di una sorte sempre beffarda. Carlo Tatò e Franco Scaldati evocano il racconto e le gesta di Tamerlano con Reza Keradman, Hossein Taheri e Alkis Zanis. La violenza delle battaglie, le spade assestate di sangue, il sogno insaziabile di conquista rimane nella lettura degli attori, di uno Scaldati pacato o nel lamento languido e orientale di Keradman o ancora nel gioco sonoro della Tatò, nella voce dai



cento registri dell'attrice tenera, rabbiosa, piena di stupore e maestra d'affabulazione.

Tutto è stato pensato e messo in scena in questo fine settimana come un grande merletto o un intricato tappeto di Samarcaanda e gli attori, in scena, o legati a tre colonne portanti della chiesa, abbandonati come nella classica iconografia di Sebastiano, martire, o ancora, immersi nei crateri e visive che ironizzano un colorito di orientali, spettatori anch'essi dell'emozionante performance. Ma già nel pomeriggio al Teatro San Giuliano Tatò e Scaldati avevano iniziato a leggere il Tamerlano, quasi un invito al pomeriggio teatrale che continuava a La Salerniana, per «Le

stanze di poesie», una rassegna di versi incandescenti come il fuoco che rischiara il volto degli attori, versi di Marlowe, Poe, Pound, Eliot, Beckett e storie entine scritte da Adragna, Blunda e Aurelio Pes, storie fantastiche, di viaggi impossibili, come quello di Pes in compagnia di Lady Macbeth o di Banco.

Versi che gli attori spargono sul pavimento, fanno volare per aria, in un trionfo di parole poetiche. Un quintetto di attori: Maria Gorga e Simona Quartucci, tra gli altri, assai convincenti, che trasciano il pubblico da una stanza all'altra, preceduti da una guida che anticipa l'autore. Si scena il linguaggio, frantumato e corrotto di una partitura contemporanea, il linguaggio cantabile e ad alta temperatura di «Ultime notizie dalla città Azolo», il prologo siciliano al «Tamerlano», scritto da Salvo Licata per narrire di un viaggio che parte da Palermo, città infetta, appestata, città malata, dai vicoli che si negano al sole. Azolo, dal nome della polvere azzurra e sbiancante con cui si trattavano le lenzuola che illuminavano quegli stessi vicoli. Palermo come «cala d'abaglio», città dalla luce traditrice e accitante, ricca d'arsura e di sdegno, oggetto di un monologo d'immediata presa sul pubblico, affascinato dal ritmo, dal canto potremmo dire del bravissimo attore che lo recita.

Francesca Taormina



BEN OTTO nuove proposte e una replica nel cartellone odierno di *Palermocinema*. Oltre ai film che qui sotto segnaliamo, meritano citazione «Il maestro di musica» di Gérard Corbiau (Belgio, 1988).

sforzi potesse fare, sarebbe mai riuscito a capire il senso.

IL MIG SECOLO

di Lidiko Enveri, con Dorolha